

COMUNITÀ

Dialoghi

Internet, la censura e i segreti di Stato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Colpisce la censura di Erdogan per Twitter e poi per YouTube. Prima si è voluto impedire che si accertasse un grave sospetto di corruzione, poi si è censurata la diffusione di un video che imostrebbre la volontà del governo turco di provocare un conflitto con la Siria per depistare l'opinione pubblica dalla corruzione.
MASSIMO MARNETTO

Le notizie che vengono dalla Turchia mettono di nuovo al centro dell'attenzione il ruolo di chi attraverso Internet riesce a dare notizie coperte, fino a ieri, dal segreto di Stato. Assange e Snowden hanno dimostrato per primi, negli Usa, la possibilità di far sapere da subito ai cittadini quello che chi detiene il potere non vuole che sappiano e la reazione rabbiosa delle autorità americane non ha potuto impedire che le notizie da loro riportate diventassero parte integrante

dell'informazione che circola sui media di tutto il mondo. È ora di cambiare qualcosa in tema di natura e funzione dei servizi segreti e dei «segreti» di Stato? Io l'ho pensato con forza giorni fa quando le agenzie ci segnalavano che è diventato possibile, per i giudici che allora si occuparono inutilmente dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Milan Hrovatin, accedere a documenti coperti, fino a oggi da questo tipo di segreto. Un segreto che Internet rende sempre assai vulnerabile e di cui anche chi nei «servizi segreti» lavora dovrebbe cominciare a capire che è più pericoloso che utile per la sicurezza dello Stato di cui si occupano. Perché? Perché la chiarezza e la trasparenza delle decisioni che si prendono, negli Stati e fra gli Stati, è la migliore garanzia che il governo può dare della sua onestà e perché questo è, per chi ci crede, un elemento fondante della democrazia politica.

L'analisi

Estrarre gas e petrolio è vitale per l'Italia

Alfredo De Girolamo



LA RISOLUZIONE APPROVATA RECENTEMENTE IN COMMISSIONE PERMANENTE AL SENATO SULLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI CONNESSE ALLA PROSPEZIONE, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali, che impegna di fatto il governo a una «moratoria» sulle esplorazioni petrolifere nei mari d'Italia, dà il segno di quanto, a volte, il Parlamento italiano segua bandiere ideologiche e identitarie, perdendo completamente il contatto con quella che è la realtà. Per poi tra l'altro domandarsi, ogni tanto, del per-

ché il nostro Paese cresce meno degli altri Paesi dell'area euro, perché ha più disoccupati e perché fa, oltre ad attrarre, meno investimenti. La risoluzione contiene richieste di tutela e garanzia ragionevoli sull'impatto ambientale, la certezza e la consistenza delle royalties e il loro utilizzo, il coinvolgimento degli enti locali, le assicurazioni in caso di disastro e gli impegni al *decommissioning* delle piattaforme. Cose ragionevoli, ma che non comportano nessuna moratoria. Un Paese moderno, che discute se fare o meno l'alta velocità, discute moratorie su tutto (termovalorizzatori, rigassificatori, pozzi petroliferi), blocca gli investimenti con discussioni irragionevoli sull'acqua pubblica - che di fatto pubblica lo è già... - e i rifiuti zero, non è destinato a crescere. Forse è tutto funzionale all'idea di «decrecita felice» che i sostenitori di queste campagne teorizzano, ma il tasso di disoccupazione in Italia, specie fra i giovani, ha poco a che fare con la felicità.

Forse è bene recuperare un po' il principio di realtà. Estrarre gas e petrolio dal suolo nazionale è importantissimo in un Paese come l'Italia, che importa l'80% delle risorse energetiche e spesso da Paesi a rischio geopolitico: le fonti rinnovabili sono una buona cosa ma non coprono nel medio pe-

riodo l'intero fabbisogno energetico del nostro Paese. Fare impianti di termovalorizzazione è importante in un Paese che va ancora in discarica per il 50% dei rifiuti: raccolta differenziata e riciclaggio vanno bene, ma non copriranno il 100% dei rifiuti prodotti, anche se questi un po' diminuiranno. Avere una tariffa dell'acqua «europea» serve a fare 65 miliardi di investimenti nel settore idrico, per avere acqua di buona qualità, depurare tutti i centri abitati, prevenire le crisi idriche ed evitare costose procedure di infrazione dalla Unione Europea. Il fatto che l'acqua sia pubblica, e lo debba rimanere, non evita il fatto di dover fare, e presto, un piano di investimenti gigantesco, anche aumentando le tariffe, che ora sono le più basse d'Europa.

Questi tre esempi che ho fatto servono per chiarire che tutti vogliamo difendere l'ambiente e promuovere i beni comuni, ma che un Paese moderno e riformista lo deve fare tenendo i piedi per terra, evitando illusioni ideologiche e facendo scelte concrete. Di questo dovrebbe occuparsi il Parlamento, cercando di evitare le facili scorciatoie di risoluzioni che possono produrre consenso e orgoglio identitario, ma che purtroppo non risolvono i gravi problemi del Paese, anzi li aggravano ulteriormente.

L'intervento

L'eurovertice sul lavoro giovanile? A Milano

Cristina Tajani

Assessore al Lavoro
Sviluppo economico
e Università - Milano



SECONDO QUANTO RIFERITO ALCUNI GIORNI FA DAL MINISTRO DEL LAVORO POLETTI IN PARLAMENTO, IL PROSSIMO VERTICE EUROPEO SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE DOVREBBE SVOLGERSI IN ITALIA DURANTE IL SEMESTRE EUROPEO. Ci piacerebbe che Milano, capitale economica del Paese e città che ospiterà l'Esposizione universale del 2015, possa essere indicata dal governo quale città per ospitare l'evento.

Oggi Milano, seppur nelle difficoltà della crisi, è un territorio dinamico e in evoluzione che sta assistendo allo sviluppo di nuove modalità di creazione e organizzazione del lavoro, soprattutto giovanile. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo Economico siamo la città che ospita il maggior numero di start up innovative, abbiamo censito e accreditato in un albo comunale circa trenta spazi di co-working nati dall'iniziativa dei ragazzi del territorio, molte comunità di makers hanno nella nostra città i loro fab-lab, abbiamo sperimentato nella prima settimana di febbraio la prima giornata italiana

del «lavoro agile». Tutte esperienze che si affiancano ai più tradizionali percorsi di accompagnamento al lavoro destinati alle persone più fragili o ai giovani con maggiori difficoltà.

Milano può essere la città giusta per ospitare il vertice mettendo in comunicazione le rappresentanze istituzionali e governative con i nuovi protagonisti del mondo del lavoro, dai coworkers ai makers fino alle nuove esperienze d'impresa sociale che in questi giorni sono «in mostra» durante l'undicesima edizione di *Fa' la cosa giusta*, la fiera del consumo (e dell'impresa) critico e sostenibile.

Oggi, infatti, abbiamo la duplice esigenza di non precarizzare ulteriormente il lavoro giovanile, motivo per cui non mi convince il decreto del governo ora all'attenzione del Parlamento, e di liberare e valorizzare le nuove forme di organizzazione e creazione di occupazione, soprattutto da parte dei giovani. Durante il vertice europeo si discuterà anche dell'implementazione da parte dei paesi membri della cosiddetta Garanzia Giovani (Youth Guarantee) che rappresenta una grande occasione per l'Italia, con il suo miliardo e mezzo di finanziamento, a patto che il dibattito sul suo utilizzo esca dalle stanze degli addetti ai lavori dove è confinato. Ad oggi i Comuni sono esclusi dalla progettazione e gestione di quelle risorse. Dobbiamo evitare che questa occasione si riduca ad un adempimento burocratico che ricalca modelli e progetti desueti di inserimento lavorativo tramite un'unica formula, come quella dei tirocini o delle borse lavoro, ed aprire, nei pochi mesi disponibili per la partenza del programma, a progetti innovativi, magari co-progetta-

tai dai giovani, capaci di costituire nuove opportunità per l'occupazione giovanile. Garanzia Giovani ha la potenzialità di diventare una grande piattaforma partecipata, anche dai ragazzi, che attinge da esperienze e modelli territoriali diversificando gli interventi rispetto al target. Negli ultimi anni alcune esperienze di successo ci hanno indicato questa strada: penso, a titolo di esempio, ai Bollenti spiriti della regione Puglia e ai programmi che ne sono seguiti.

Le Amministrazioni locali, proprio per la loro vicinanza ai cittadini e al territorio, sono le prime a percepire i cambiamenti e le evoluzioni del mercato e delle imprese e in quest'ottica possiamo mettere a disposizione del governo le nostre esperienze. A Milano negli ultimi due anni abbiamo dato avvio a percorsi a sostegno delle giovani start-up (circa 150 quelle nate anche grazie ai quattro incubatori d'impresa frutto delle collaborazioni tra Comune, Università e soggetti privati come Speed MI Up, Poli-Hub, e Air dedicato all'economia carceraria). Si tratta di giovani e imprese che dimostrano di credere nel sistema Paese e nella sua capacità di reagire alla crisi, esplorando nuovi segmenti di mercato e nuove opportunità come quelle offerte dal terzo settore. Proprio in questo particolare settore ad esempio abbiamo dato origine a *FabriQ* il primo incubatore esplicitamente rivolto a realtà sia profit sia no profit a forte vocazione sociale che in meno di tre mesi ha fatto registrare ben 50 progetti che chiedono di essere incubati e aiutati a crescere.

Perché non mettere al lavoro anche queste energie per costruire un programma veramente innovativo?

L'intervento

Pensioni, garantire efficienza ed equità

Felice Roberto Pizzuti

Professore Ordinario
di Economia Politica
Università Sapienza - Roma



LE CARATTERISTICHE DELLA CRISI IMPONGONO UN RIPENSAMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI NEL NOSTRO PAESE. Nella previdenza, l'accentuata instabilità dei sistemi finanziari da cui dipendono le prestazioni dei fondi a capitalizzazione - unitamente ai minori costi di gestione del sistema pubblico a ripartizione - segnala la necessità di rivedere le tendenze alla privatizzazione degli ultimi due decenni e i ruoli da affidare ai diversi pilastri del sistema complessivo.

Esigenze di equità sociale e di efficienza economica richiedono che al sistema pensionistico pubblico sia assegnato il compito di garantire una copertura sufficiente a tutti i lavoratori con una consistente anzianità nel mercato del lavoro; i fondi pensione privati dovrebbero fornire una copertura facoltativa e aggiuntiva (non sostitutiva). Il risparmio gestito dai fondi dovrebbe alimentare maggiormente lo sviluppo del Paese anziché essere impiegato, come oggi avviene, prevalentemente all'estero.

Riguardo al sistema pubblico, la sua sostenibilità finanziaria è stata messa in sicurezza già da circa 15 anni, rendendolo addirittura la riserva finanziaria del bilancio statale: il saldo tra le entrate contributive e le spese pensionistiche previdenziali al netto delle ritenute fiscali è positivo dal 1998 e attualmente è pari a 24 miliardi di euro (sei volte il gettito dell'Imu sulla prima casa!). Tuttavia, nell'assetto attuale, il sistema pensionistico darà una copertura largamente inadeguata alla generalità dei lavoratori, generando una vera e propria emergenza sociale.

Bisogna dunque intervenire. È necessario inserire nel metodo di calcolo contributivo alcuni meccanismi solidaristici, pur nel rispetto degli equilibri finanziari e della distinzione tra componenti previdenziali e assistenziali. Occorre tener conto della situazione sempre più diffusa di quanti hanno già avuto e avranno una contribuzione insufficiente a maturare una pensione adeguata. Nel calcolo della pensione, la storia contributiva dovrebbe includere anche i periodi di disoccupazione involontaria e andrebbero rivalutati i contributi versati nei periodi con aliquote inferiori a quelle attuali.

I coefficienti per il calcolo delle prestazioni andrebbero differenziati in rapporto alle aspettative di vita connesse alle diverse condizioni sociali e di lavoro. Oggi, chi vive meno per i disagi generati dai bassi redditi e dai lavori più usuranti contribuisce a finanziare la pensione di chi vive più a lungo perché favorito da maggiori entrate e attività meno logoranti.

La mancata o parziale indicizzazione delle pensioni all'inflazione non può più essere, come invece sta avvenendo, lo strumento di tagli regressivi ai redditi da pensione.

Va risolto strutturalmente il problema degli «esodati» che con l'improvviso e consistente aumento dell'età di pensionamento, non hanno né un reddito da lavoro né una pensione. Più in generale occorre rivedere gli automatismi che regolano l'aumento dell'età pensionabile, differenziandola in base all'usura dei lavori svolti e reintroducendo la flessibilità di scelta senza penalizzazioni aggiuntive a quelle del sistema contributivo. Si devono rispettare gli accordi di pensionamento anticipato già contrattati.

Per quanto riguarda i fondi pensione privati, la loro gestione deve privilegiare la sicurezza e la stabilità delle prestazioni, evitare ogni conflitto d'interesse e - compatibilmente con questi obiettivi prioritari - contribuire maggiormente allo sviluppo del Paese.

A quest'ultimo riguardo, va considerato che tutti i fondi della previdenza complementare attualmente gestiscono un patrimonio di 113 miliardi di euro - costantemente in crescita - ma il 70% è allocato all'estero. Una parte ben maggiore di tali risorse dovrebbe rimanere nel nostro paese. A tal fine, potrebbero essere creati nuovi canali creditizi dai fondi alla PA, con caratteristiche di stabilità e sicurezza dei rendimenti particolarmente congeniali al risparmio previdenziale. Queste risorse sottratte agli impieghi esteri dovrebbero avere una destinazione condivisa volta a potenziare e rinnovare le nostre infrastrutture sociali e produttive la cui arretratezza è all'origine del «declino» nazionale. Dunque, stato, lavoratori e imprese, collaborerebbero nella definizione di un Piano di sviluppo economico e sociale del Paese che ampliava la democrazia economica e, da subito, potrebbe aumentare la quantità e la qualità della domanda, dell'occupazione e della crescita nel nostro sistema produttivo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 marzo 2014 è stata di 73.575 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

